

ex libris

Ognuno ha un cancello  
in qualche memoria,  
ognuno è rimasto fuori  
di un giardino

Erri De Luca  
«Non ora, non qui»

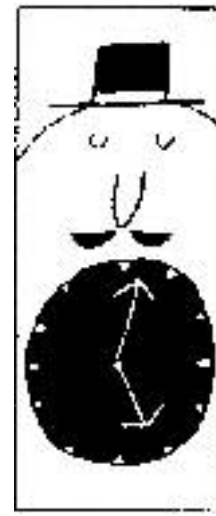
feteci

## GAMBERI ALLA GRIGLIA PER SEDURRE LE SIRENE

Maria Gallo

Arrivano le vacanze e scatta la frenesia metamorfica. Così un intero popolo di stanziali sedentari, come gli italiani, diventa nomade e isterico. C'è chi si precipita oltre confine anche se non ha mai letto un libro di viaggi, assistito a un programma televisivo sul turismo internazionale e snobbato perfino le pagine di politica estera del suo quotidiano. Disposti incredibilmente a camminare, e a non viaggiare in auto, lungo strade sconosciute e a dormire in luoghi poco confortevoli, gli italiani in viaggio mantengono però un punto fermo. Banale e retorico ripeterlo ma il cibo straniero è il punto cruciale su cui crolla la nostra esterofilia estiva.

In realtà per scatenare nostalgie culinarie, e crisi d'abbandono da spaghetti assente, non è necessario allontanarsi troppo. Già un campeggio a poche centinaia di chilometri da casa impone, per la preparazione di piatti noti, la presenza di fornelli, barbecue e strumenti sempre più elaborati come il Party-grill di Campingaz. Non a riedizione del falò di Robinson Crusoe ma uno strumento che può preparare cibi alla griglia, alla piastra o direttamente sulla fiamma. Una piccola cucina multifunzionale che dovrebbe quindi facilitare la cottura degli alimenti secondo i canoni della cucina dietetica. Già perché nonostante la retorica della vita movimentata all'aria aperta e della bontà della dieta mediterranea resta ancora il mistero dei chili di troppo che ci portiamo a casa come souvenir, sebbene i nostri pranzi vacanze non siano mai andati oltre qualche spaghettonata, peperonata, grigliata di carni e pesci indigeni, ecc...



Naturalmente ci sono strumenti raffinati anche per chi porta le sue stanche membra a passeggio per i mari. Problemi di stoccaggio e conservazione dei cibi mettono a dura prova la resistenza dei navigatori. Stufi di biscotti, gallette, scatolame e fette biscottate? Bisognerebbe organizzare una cucina piccola ma funzionale per evitare crisi di pianto davanti al trentesimo panino. Che fare? Il luogo generalmente ristretto e piuttosto punitivo, dal punto di vista delle condizioni di lavoro, ha commosso infine un raffinato produttore di cucine come Alpes-Inox, che propone una cucina piccola, ma completa anche di forno, dal design molto accurato e che può funzionare tranquillamente durante beccheggi o rollii. L'uovo di Colombo è rappresentato dai due ganci laterali che, una volta fissati alla struttura della barca, permettono alla cucina di dondolare dolcemente anche durante le operazioni di cottura, perché intorno ai fuochi è montata una leggera struttura metallica che evita lo sbandamento di pentole e caffettiere. Così sughi e tranci di pescespada eviteranno di decorare le pareti sottocoperta. E poi, in caso di fortuito *tête à tête* serale con la sirena di passaggio, il successo è assicurato.

### Giorni di Storia

laboratorio  
di libertà

Sabato 12 luglio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

laboratorio  
di libertà

Sabato 12 luglio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Giulio Giorello

DIBATTITI

«Hell is a city much like London - / A populous and a smoky city» («L'Inferno è una città che sembra Londra, / piena di gente e tutta fumo») - scriveva Percy Bysshe Shelley nel poemetto *Peter Bell III* del 1819. E insisteva su una moltitudine che «sgomita, lavora, lamenta, sfacchiona, minaccia, predica» - e, soprattutto, *chiacchiera* - tra «ricevimenti, cene politiche e banchetti, pranzi di epici poeti e colazione professionali».

Vi ricorda qualcosa questa ottocentesca *Magic Town* all'incontrario? Un po' più di tecnologia e di informatica (e un po' più di «fumo») - e potremmo chiamarla tranquillamente Milano. Senza alcuna pretesa di assoluzione, perché quando Shelley parlava di Inferno, aveva già in mente lo spettacolo desolante della volgarità di certi politici e la responsabilità di chi li aveva democraticamente eletti. Cena politica per cena politica, chiacchiera per chiacchiera, la «città del fumo» insegue sempre più le ombre dell'esistente, succube dei Prometei del già accaduto (o, per tornare a Esiodo, ai malaccorti Epimetei, gli aruspici del passato) e incapace di qualsiasi forma autentica di progettualità.

Non si vuole con questo negare pregnanza in sé alle indagini statistiche. Anzi, la statistica, come dice la parola stessa, è figlia e compagna della nascita dello Stato moderno - di più, della stessa Modernità, dagli avventurieri che rischiavano merci e ricchezze nei grandi viaggi per mare ai governanti avveduti che cercavano di interpretare gli umori della folla a ogni nuova tassa o decima. Come ricorda Gerd Gigerenzer, uno dei maggiori esperti mondiali di statistica (e probabilmente il più divertente), nel suo *Rischi calcolati. Come capire quando i numeri ci ingannano* (di prossima pubblicazione presso Raffaello Cortina, Milano), Napoleone-il-Grande andava letteralmente pazzo per i dati fornitigli pressoché quotidianamente dal suo *Bureau de Statistique* - e alla sua corte circolava il detto «se volete qualcosa dall'Imperatore, dategli delle statistiche».

Con la transizione dagli imperi (più o meno rivoluzionari) alle attuali democrazie (più o meno rappresentative), una «valanga di numeri stampati», per prendere a prestito una locuzione del filosofo Ian Hacking, si è abbattuta sulle nostre vite... e oggi constatiamo che i nostri vari Napoleone-il-Piccolo (nel governo e nell'opposizione, in Italia come altrove) sono famelici di numeri, anche se sovente difettano nell'interpretarli. Guardando in casa d'altri, attingo ancora da Gigerenzer il divertente caso di «promozione della pubblica ignoranza» che vede come protagonista un ministro degli interni bavarese il quale, di fronte a una statistica che mostrava come la maggioranza degli eroinomani avesse fatto uso di marijuana, concludeva che la maggioranza dei consumatori di marijuana avrebbe fatto uso di eroina. Per questo decise che la marijuana doveva continuare a essere considerata illegale.

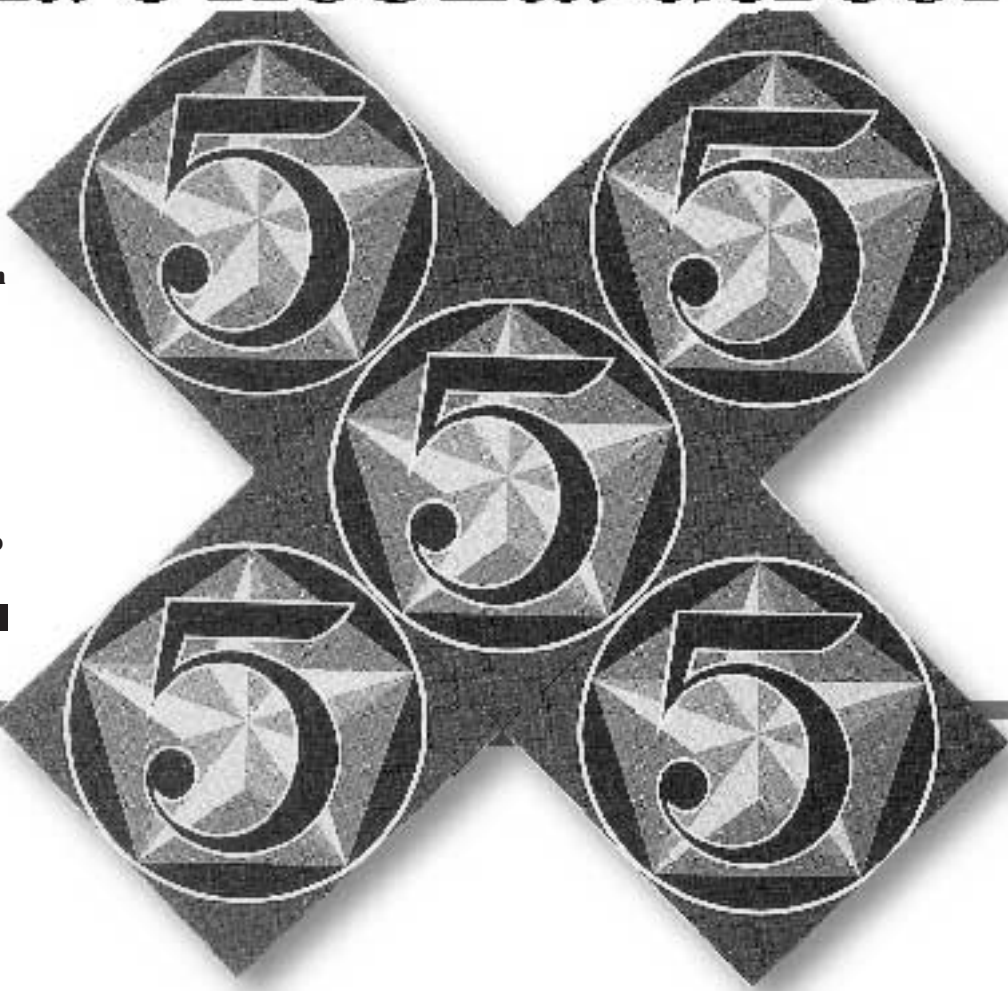
Senza volere entrare nel merito circa il proibizionismo delle cosiddette «droghe leggere», mi preme sottolineare

# Miseria e nobiltà dei sondaggi

in sintesi

Inevitabile, per un filosofo, parlare di stile di vita e di

**pensiero anche quando parla di sondaggi. Inevitabile soprattutto oggi che la politica è «segnata» dalle rilevazioni di popolarità, o meglio, certa politica viene condotta a colpi di sondaggi (salvo abbandonare le «armi» quando gli stessi non sono più favorevoli). Ma l'equazione più popolare uguale più giusto non regge, né al vaglio filosofico né al vaglio del buon senso. Ecco perché, ci dice il filosofo Giulio Giorello, bisogna maneggiarli con cura e cognizione di causa. L'articolo che pubblichiamo in questa pagina è un inedito che ieri sera Giorello ha letto a Milano nel corso di un incontro con Renato Mannheimer intitolato «Sondaggi di da nulla». Ospite, la Milanese, festival di letteratura, musica e cinema organizzato da Provincia e Comune di Milano con la direzione artistica di Elisabetta Sgarbi.**



Robert Indiana  
«The X-5»  
1963  
da  
«New York  
Renaissance»  
(Electa)

Alla corte di Napoleone-il-Grande circolava il detto: «Se volete qualcosa dall'Imperatore, dategli delle statistiche». Attenzione, però, le indagini demoscopiche possono farci andare all'inferno...

la polemica

## Destra ed ebrei, prove d'incontro mancato

Bruno Gravagnuolo

In fondo la piazzata del regista Pasquale Squitieri, ex parlamentare di An, intervenuto fuori programma l'altro a Roma alla presentazione del libro di Gianni Scipione Rossi - *La destra e gli ebrei. Una storia italiana* (Rubettino, pagg. 302, Euro 16) - un merito l'ha avuto. Riconfermare, sotto forma di lapsus, il refrain che la destra italiana ha coltivato a lungo, come giustificazione dell'antisemitismo fascista: «Non fu persecuzione, e fu tattica imposta al regime dalle circostanze di un'alleanza». E infatti il provocatore Squitieri questo ha detto in soldoni, a Palazzo De Carolis, disturbando il composito dibattito sul libro, a cui partecipavano Anna Foa, Della Loggia, Veneziani e Giuseppe Parlato: «Leggi razziali non persecutorie e lasche. E italiani antiguidai al massimo come padre Dante». E dire invece che il volume di Scipione Rossi - vicedirettore dei servizi Parlamentari Rai e provenienza di destra - ce l'ha messa tutta nel distinguere, revisionare, condannare. E registrare il *nuovo corso* della destra post-fascista nei confronti della questione ebraica. Con in vista una riconciliazione con gli ebrei, ancora troppo fresca e problematica. In un baleno tutto è parso saltare in aria. E gli interventi durissimi del rabbino Di Segni e di Paserman, presidente della comunità ebraica romana, hanno messo il dito sulla piaga: la riconciliazione della destra con gli ebrei è ancora lontana. Malgrado l'intervista di Fini al *Maaretz*, malgrado le condanne di An dell'antisemitismo. E malgrado l'odierna posizione filo-Sharon dei post-fascisti. Che cosa ancora non funziona? Non funziona intanto il modo stesso con

cui Fini ha chiesto scusa agli ebrei: «A nome degli italiani». E non perché gli italiani non ebbero colpe di viltà e acquiescenza, di fronte alle leggi razziali. Ma perché innanzitutto fu il fascismo - di cui Msi e An con la loro classe dirigente sono eredi - ad aver consumato l'infamia del 1938, tramettendola operativamente alla Rsi. E poi perché Fini ha sempre parlato di «errore», «follia», «idiotia», delle leggi razziali. Quasi di un inspiegabile accecamento transitorio a riguardo. Laddove viceversa le latenze antisemite e razziste del regime - coerenti col suo bellicismo imperiale e globalista - erano ben più di un incidente di percorso.

E qui veniamo al libro di Scipione Rossi, che un tentativo lo fa di squadrare il problema. E in che consiste? Consiste nella distinzione di tre piani, all'interno della questione fascismo-ebrei. C'è un *fascismo nazionale*, pragmatico, *antisemita provvisorio* per viltà o tattica, oppure niente affatto antisemita. Un certo Mussolini «antiteutonico»: Gentile, Ciano, Grandi, etc. E c'è un *fascismo razziale*, da Evola, a Preziosi, a Pende, Interlandi, e in parte a Romualdi. Fascismo questo «minoritario» per Rossi. La cui parabola continua nei mille rivoli del neofascismo radicale del dopoguerra, con le sue mille riviste (a cui Rossi dedica un'indagine minuta). Infine c'è il *post-fascismo revisionista*, erede delle aperture filoisraeliane di Almirante, e che gioca oggi con Fini la carta della legittimazione liberal-nazionale e atlantica. Di quest'ultimo aspetto e delle sue contraddizioni s'è già detto. Ma aggiungiamo: An candidandosi a erede della continuità statal-nazionale tra

fascismo e post-fascismo repubblicano, storicizza abilmente il fascismo, e ne attenua le colpe. Proiettandole su tutta la nazione, sia pur nell'autocritica.

Quanto al nodo di fondo - fascismo antisemita? - una considerazione è d'obbligo. E cioè: *l'antisemitismo fascista* ci fu. Ebbe tratti peculiari e non incidentali. Si inquadrava nella politica imperiale del regime, volta a gerarchizzare i popoli in vista di un disegno *transnazionale* e non puramente *nazionalista*. Aveva fatto già le sue prove con la legislazione coloniale. Con la lotta contro il *meticcio*. E con le teorizzazioni di un primato etnico della romanità mediterranea, cooperativa e conflittuale con l'egemonia ariano-tedesca. Non per caso Evola, su imbeccata di Pavolini, divenne consulente del Duce per la politica razziale dopo il 1938. E non per caso Mussolini estese di persona il Manifesto sulla razza del biologo Pende (Rossi ne da conto). E poi c'è il ruolo niente affatto marginale del *Tevere* e della *Difesa della Razza* di Telesio Interlandi, con Almirante caporedattore e segretario di redazione. E ancora: il ruolo di Preziosi, traduttore dei *Protocolli dei Savi di Sion* (oggi gettonatissimi a Pontida). Infine c'è Bottai, e la sua copertura culturale dell'antisemitismo. Infine c'è la Rsi. Che fu braccio operativo antisemita dentro il *nazifascismo*. Nonché elemento genetico di tutta la cultura neofascista (non solo di quella minoritaria). A capire il cui ruolo non basta esibire la memorialistica, come ha fatto Rossi. Insomma, l'antisemitismo fascista non fu un «accidens». Perciò la strada della riconciliazione è ancora lunga.

re come quella decisione poggiasse su un'evidente fallacia. Che la maggioranza degli eroinomani abbia fatto uso di marijuana non implica, infatti, che la maggioranza delle persone che fanno uso di marijuana finiranno per consumare eroina. Ovviamente, l'esempio è puramente formale. In alternativa, potete pensare a una statistica che mostri che la maggioranza di coloro che hanno simpatie per la lotta armata sono persone che hanno simpatie per partiti, diciamo, di sinistra. Questo non vuol dire, ovviamente, che la maggioranza di coloro che hanno simpatie per i partiti di sinistra debbano averle anche per la lotta armata.

Queste cose si possono vedere bene ricorrendo a quelli che tecnicamente sono noti come diagrammi di Eulero-Venn o, in gergo, «patate»: dati due insiemi A e B e detta C la loro intersezione (in figura è ombreggiata), può darsi che, per quanto C sembri rilevante come parte di B, esso resti marginale come parte di A.

Ovviamente, casi del genere sono quelli in cui le pubbliche autorità non dispongono di bravi interpreti come il nostro Renato Mannheimer. E d'altra parte, pur essendo figli di una raffinata tecno-democrazia, la statistica, e in particolare i sondaggi, sembrano cogliere un tratto profondo dell'animo umano. Immaginiamoci il seguente scenario. Giardino dell'Eden. Adamo ed Eva sono indecisi sulla loro dieta. Mangeranno o no il frutto dell'albero della conoscenza? Il loro consulente preferito (che, peraltro, è anche il loro Creatore), pur lasciando libera scelta (come dice il Signore nel *Paradise Lost* di Milton: «Liberi gli ho fatti, e liberi devono rimanere»), dà parere negativo. Quel pomo potrebbe risultare loro *molto indigesto*. Inizialmente, Adamo ed Eva abbozzano. Ma quando entra in scena un quarto personaggio - per dirla con Mannheimer, c'è quasi un «ricambio del panel» -, noto al largo pubblico come il Serpente, e come Satana per i più intimi, le cose prendono un'altra piega. La vicenda è nota: *tre* contro *uno* a favore della bontà del pomo. Del resto, se ci spostiamo dal rigido Milton alla casistica dei più accomodanti gesuiti, sapremmo che quel conta in questi casi è essere in grado di valutare il differente peso delle diverse autorità. Un'arte, questa, in cui si mostra particolarmente esperto, in un fumetto della Walt Disney di qualche decennio fa, il magnate Paperon de' Paperoni alla ricerca del miglior slogan per vendere il miglior (?) prodotto. Sempre in campo ortofruccicolo siamo: «Se Adamo rivivesse, chiederebbe una mela *Pomodoro!*»

Ecco come i sondaggi ci fanno perdere l'Eden e guadagnare la routine dell'Inferno. Siccome il Paradiso è perduto da quel di, i sondaggi non fanno che rappresentare una delle tante piccole astuzie con cui ci adattiamo a un ambiente che, se invece vedessimo oltre l'ombra, ci apparirebbe insopportabile. Non condivido l'attuale lamento sulla perdita dei valori. I sondaggi sono qui per farci «conoscere» i valori condivisi, e tante volte ci danno la consolazione che i nostri rientrano tra quelli più diffusi.

È ben vero che l'essere non è il dover essere - ma non riesco a non pensare che i sondaggi funzionano un po' come il consiglio di Leporello a Masetto: «Vien qua, Masetto caro/Facciam quel ch'altri fa» (*Don Giovanni*, atto I, scena xxi). Insomma, anche il pensiero «famoso» che i sondaggi comunicano, per una qualche astuzia della ragione, contribuisce al consolidamento di un comune sentire tra cittadini - quei valori comuni che i «predicatori» del nostro tempo non si stancano di indicare come essenziali per la convivenza democratica.

E si sa, valori comuni generano a loro volta uomini comuni.